

# DOPPIOZERO

---

## Inconscio napoletano: Caracas

Mariantonietta Losanno

11 Aprile 2024

*Perdersi* Ãˆ meraviglioso. CosÃ¬ titola il testo di Richard A. Barney su David Lynch, suggerendo una sorta di â€˜astrattezzaâ€™ o, meglio, una suggestivitÃ  atmosferica che caratterizza il cinema del regista statunitense e che incoraggia un atteggiamento libero, appassionato, non ossessionato dallâ€™idea di voler ridurre ogni cosa ad una formula intellettuale o ingabbiare in una descrizione definitiva. Lâ€™approccio piÃ¹ efficace per addentrarsi in un *certo* tipo di cinema potrebbe essere proprio quello che rinuncia a preoccuparsi troppo dei significati e delle interpretazioni, e che si affida allâ€™intuito, allâ€™inconscio, che fa sÃ¬ che le cose affiorino e si sviluppino senza interruzioni, lasciandosi ispirare dalle idee e senza accanirsi nel cercare di conoscere le coordinate di *quel* mondo. Un mondo in cui Ãˆ anche concesso perdersi.

Il valore del non-identificato e del non-detto rappresentano un interessante punto di partenza per approcciare la terza pellicola diretta da Marco Dâ€™Amore, *Caracas*, liberamente ispirata al romanzo di Ermanno Rea *Napoli Ferrovia*. La premessa sullâ€™opera dedicata al regista di [Mulholland Drive](#) viene anche in aiuto per introdurre uno dei primi temi che Dâ€™Amore porta in scena: il sogno. Chi meglio di Lynch, infatti, sa muoversi nellâ€™universo onirico descrivendo tutto quello che potrebbe essere ma non necessariamente Ãˆ? *Caracas* Ãˆ un grande mondo. Ãˆ un luogo di sogni e di incubi, Ãˆ un universo di idee che arrivano volutamente alla rinfusa e che seguono un ritmo tutto loro. Un ritmo spesso frenetico, indiavolato, perfettamente coerente con gli stati di coscienza alterati, dilatati e amplificati dei personaggi che fanno parte di quel grande mondo. Tutto Ãˆ piÃ¹ complicato di quello che sembra, nella migliore accezione possibile. Quello che si presenta ha dietro di sÃ© qualcosa che non si rivela e che lo rende possibile. Bisogna, allora, diffidare della semplicitÃ , non per un gusto autolesionista della complicazione fine a sÃ© stessa, ma perchÃ© la semplicitÃ  puÃ² essere spesso fuorviante, ingannevole, ideologica.

Marco Dâ€™Amore decostruisce, e lo fa non smontando quello che ci Ãˆ stato consegnato dalla tradizione (quella di Ermanno Rea, la sua medesima come attore, e quella dei suoi â€˜mitiâ€™), ma mostrando quello che cÃ² dietro a certi comportamenti o pensieri, soprattutto soffermandosi su quello che cÃ² dietro le varie gerarchie che esistono all'interno del nostro mondo. Uomo/donna, europeo/non-europeo, estremi/estremismi, ideologia/passione, sogno/realtÃ , eroe/antieroe: tutto queste coppie binarie costituiscono il discorso di Dâ€™Amore, interessato a mostrare i continui rapporti di interdipendenza tra quello che sembra essere antitetico ma che Ãˆ, in realtÃ , complementare. Questo Ãˆ, poi, anche il nocciolo filosofico della dottrina della decostruzione, e che ha tanto impegnato il pensiero di Jacques Derrida, costantemente interessato a mantenere la compresenza tra livelli diversi: alto e basso, antico e moderno, finito ed infinito, attuale ed eterno.



I due personaggi di *Caracas* sono abitati da tante idee. Uno Ã lo scrittore Giordano Fonte (Toni Servillo), lâ?altro Ã Caracas (Marco Dâ?Amore), militante in un gruppo di estrema destra ma intento a convertirsi allâ?Islam. Uno e lâ?altro, cioÃ uno necessario allâ?evoluzione e alla maturazione dellâ?alto. Ma anche uno che diventa lâ?altro, che si sovrappone, che lo ingloba. Lâ?altro, lo stesso (come dice Borges), allora, come se potessero anche un unico e solo personaggio, scisso e sdoppiato. Poi câ?Ã Yasmina (Lina Camelia Lumbroso), il terzo elemento cosÃ forte da non rompere il dittico Fonte-Caracas, ma da creare un nuovo equilibrio, ancora piÃ<sup>1</sup> indistruttibile. I due personaggi che Marco Dâ?Amore porta sullo schermo sono caratteri costantemente in formazione, perennemente *in fieri*. Esplorano, conoscono, partoriscono idee e poi le uccidono; sono antagonisti, complici, vittime, assassini. La follia dellâ?uno si incontra e sâ?incrocia con quello dellâ?altro, cosÃ come la loro disperazione. Sono caratteri mossi, concitati, sfuggenti. Star dietro alla frenesia delle loro menti significa imbattersi in un labirinto di idee che non cerca mai una soluzione comoda. Questo Ã quello che muove Marco Dâ?Amore, la necessitÃ di sfuggire a una zona di *comfort*, di guardare in piÃ<sup>1</sup> direzioni, di procedere avanti e indietro. *Caracas* ha le proporzioni di un paesaggio che continua a farsi nuovo. Che pensa, pesa le parole, si serve di unâ?inspiegabile magia, eco del precedente lavoro di Dâ?Amore, non solo per il titolo. Un obiettivo coraggioso, quindi, che non vuole cercare profonditÃ ma anche generarla.

Lucido, pur muovendosi in uno spazio onirico, lo sguardo di Dâ?Amore racconta una Napoli sempre diversa, cupa, in cui i corpi si allungano e si accorciano; una Napoli che vuole tutto, vuole esserci per forza, vuole ricordare. La forza di questo progetto sta anche e soprattutto nella sceneggiatura firmata da Dâ?Amore e da Francesco Ghiaccio, che grazie alla forma diaristica, trova la strategia di raccontare infiniti modi di affondare e risalire. Queste scelte potrebbero far pensare che *Caracas* perda i suoi contorni, e che i suoi personaggi diventino sempre piÃ<sup>1</sup> fantasmi. Proprio lâ?oblio potrebbe essere, perÃ<sup>2</sup>, la condizione in cui riporre le speranze. Si tratta certamente di un paradosso, ma Dâ?Amore sembra volerne fare la propria cifra stilistica. Basti pensare al suo primo lungometraggio (anche se la prima esperienza alla regia Ã stata quella di otto episodi â? dal 2019 al 2021 â? di *Gomorra*), *Lâ?immortale* (2019), che sceglie di Ã«resuscitareÃ» non il personaggio, ma la sua umanitÃ . Un paradosso, se si pensa al luogo in cui Ã nato, che Ã proprio *Gomorra*, trionfo della menzogna e del male. Eppure, sopravvive lâ?intento di portare sullo schermo unâ?esistenza, cosÃ da condurre lâ?orrore verso qualcosa di inedito, vero, al di fuori della morte. Il paradosso, poi, prosegue con *Napoli Magica* (2022), in cui per conoscere la bellezza Ã necessario scendere negli abissi, nei luoghi piÃ<sup>1</sup> lontani da questa idea, per vedere e conoscere quello che ancora non Ã emerso,

e che può venire fuori anche dallo sporco, dalle brutture, dagli orrori. La direzione dello sguardo di D'Amore, allora, sembra chiara perché cerca una moralità di pensiero intatta e senza compromessi. I suoi personaggi vogliono essere sempre segreti, così come gli oggetti o i paesaggi. Non può essere concepito nulla che esuli dal mistero.

Come si scontra lo sguardo di D'Amore, però, con quello di Rea? Il regista sin dal principio ha parlato di omaggio, allontanandosi da qualsiasi pretesa di adattamento fedele del romanzo. Quella di Rea è certamente una prospettiva rigorosa, severa, non facilmente manovrabile. Una prospettiva che proprio per la sua particolare scrupolosità rende difficile la trasposizione sullo schermo. Fortuna che D'Amore ha saputo come fuggire da questa impresa e soprattutto da una parte della critica che gliel'ha attribuita. Non si tratta, poi, del primo esperimento di attingere all'opera di Ermanno Rea. È stato Mario Martone, infatti, nel 2022 che con [Nostalgia](#) ha provato a distorcere la memoria, a manovrare il Tempo per trasformarlo; a riappropriarsi dei ricordi costruendo una realtà che non esiste, preferendo snaturare la percezione delle cose pur di riappropriarsi di sé. Una storia di redenzione, di rabbia, di rimpianto. Approcciarsi ad Ermanno Rea esige una consapevolezza verso un autore che ha scritto, fotografato, raccontato il mondo rifiutando di abbassare la propria diversità culturale e morale a un'ennesima (inutile) etichetta. Questo rigore, questa capacità di analisi che trattiene ogni dettaglio, possono fare paura. Ma *Napoli Ferrovia per Caracas* è un punto di partenza, mai un ostacolo. E sarebbe senz'altro un errore far sì che le paure impediscano di cogliere la (propria) verità delle cose.

Se è vero che perdersi è meraviglioso è vero anche che *«chi non si perde non possiede nostalgia»*, come ha detto Pier Paolo Pasolini. Marco D'Amore costruisce un eterno paradosso che costringe gli spettatori a vivere da sognanti. Ed è proprio nel sogno che la mente monta e rimonta le immagini già conosciute che diventano nuove, perché è come se questo mescolare facesse venire fuori dei falsi ricordi. È necessario, allora, affidarsi, accettare e abbracciare le storture, osservare una realtà che ancora non c'è, ma che potrebbe esistere. Ed è proprio dove quello che è reale e vissuto incontra quello che è potenziale e immaginario che nascono le tensioni più interessanti. *Caracas* mette in discussione i modi consolidati di leggere la realtà. I personaggi non promettono eroismi, ma sono pronti a cambiare, a fuggire ma poi a ritornare. È una fortuna che le definizioni sfuggano, a dimostrazione di come sia necessario assecondare una caduta, un movimento liberatorio. Decostruire, lasciarsi andare, spostarsi da ciò che è percepibile verso ciò che non lo è, e ancora perdersi.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

# CARACAS

UN FILM DI  
MARC  
D'AMICO

